



Oltre i muri e i bastioni, la teologia in un mondo globalizzato

Una riflessione a partire dalle parole di Papa Francesco ai 500 studiosi riuniti a Sarajevo



Alcuni palazzi di Sarajevo che riportano ancora i segni della guerra

CONDIVIDI

SCOPRI TOP NEWS



FRANCESCO PESCE *
TREVISO

Publicato il 30/07/2018
Ultima modifica il 30/07/2018 alle ore 11:35

Non capita spesso che questioni di teologia interessino il pubblico più vasto e, soprattutto, gli utenti dei social media. Le parole rivolte da Papa Francesco ai teologi riuniti a Sarajevo dal 26 al 29 luglio per la III Conferenza internazionale di “Catholic Theological Ethics in the World Church” sono state ritwittate e postate più volte, segnale della sorprendente presa, non solo in Italia, sulla situazione attuale: «In uno scenario così impegnativo e complesso c'è bisogno di persone e istituzioni che assumano una leadership rinnovata. Non serve il rumore dei proclami, che spesso rimangono vani; non occorre l'antagonismo tra chi gioca a

fare il più forte. Abbiamo bisogno di una leadership che aiuti a scoprire e vivere un modo più giusto di stare al mondo come partecipi tutti di un destino comune».

LEGGI ANCHE - [Il Papa: il mondo non ha bisogno di slogan urlati ma di dialogo](#)

Con il suo discorso Francesco sembra riuscire in ciò che presenta ai suoi destinatari come compito della teologia, e in particolare dell'etica teologica: offrire «analisi penetranti, attente alla complessità del fenomeno umano», per contribuire alla costruzione di «ponti e non muri». Come testimoniato dall'eco avuta, le parole del pontefice sembrano aver toccato un «bisogno che sempre più avvertiamo», ossia di «cammini nuovi di avvicinamento tra popoli, culture, religioni, visioni della vita, orientamenti politici». Attento alla complessità dell'umano, è consapevole che tale desiderio è «a volte contrastato da paure e regressioni», ma anche da soluzioni semplicistiche (proclami e antagonismi) che non si rivelano adeguate.

Rivolgendosi ai partecipanti al Congresso, Bergoglio si mostra capace di collocarsi nel qui e ora del mondo e della Chiesa, partendo dalla medesima Sarajevo, «città di ponti» e facendo riferimento a «un'epoca critica, come particolarmente si rivela essere la nostra», segnata da «un clima di divisioni e di tensioni». La cifra sintetica di tale condizione è individuata nella sfida ecologica, indicata come «non una delle tante», dal momento che con essa ne va non solo del rapporto tra l'uomo e la natura, ma «delle relazioni tra le generazioni e tra i popoli». La sfida ecologica, comprendente in sé anche il tema dei migranti e dei rifugiati e che rischia di essere derubricata ad applicazione o «azione pastorale», è invece offerta alla riflessione teologica come snodo centrale.

Infatti, una lettura attenta di altri interventi del vescovo di Roma in ambiti accademico-teologici mostra un continuo richiamo al teologo a porsi non da spettatore della storia («balconero»), ma come colui che vive nella frontiera, «in cui il Vangelo incontra le necessità della gente» (*All'Università Cattolica Argentina, 3 marzo 2015*); a farsi carico dei conflitti; a riconoscere il valore ermeneutico delle «domande del nostro popolo, le sue pene, le sue battaglie, i suoi sogni, le sue lotte, le sue preoccupazioni» (*Al Congresso internazionale di teologia della Pontificia Università Cattolica Argentina, 1-3 settembre 2015*), come anche a fare i conti con «le dinamiche del rapporto fra Dio, l'uomo e la donna, e i loro figli», che costituiscono la chiave per comprendere il mondo, la storia e Dio stesso (*Alla Comunità accademica del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II, 27 gennaio 2016*), ossia per poter «ripensare i grandi temi della fede cristiana all'interno di una cultura profondamente mutata» (*All'Associazione Teologica italiana, 29 dicembre 2018*).

Ciò che sorprende ancora una volta nel discorso ai cinquecento teologi riuniti a Sarajevo è il fatto che il tema dell'ecologia, con tutte le sue implicazioni di relazioni tra generazioni e popoli, sia proposto come riguardante non solo l'azione pastorale ma in modo proprio la riflessione teologica: si tratta, infatti, di un argomento «molto serio e provoca una metanoia che riguarda la riflessione etico-teologica, prima ancora di ispirare atteggiamenti pastorali adeguati e prassi politiche responsabili e consapevoli». È questa la conversione richiesta alla teologia: le nuove sfide lanciate dalla cultura contemporanea diventano perciò terreno squisitamente teologico.

La modalità per affrontare queste nuove questioni è individuata nel «fare rete» (espressione ripetuta ben cinque volte nel medesimo discorso) tra teologi e tra istituzioni accademiche nel mondo, ossia nel «costruire ponti, condividere percorsi, accelerare avvicinamenti». Nel contempo il discorso riprende anche l'espressione «dialogo a tutto campo» e l'invito lavoro inter e intra disciplinare, già presenti nel proemio della recente costituzione sulle università ecclesiastiche. Lo specifico contributo del «fare teologia insieme» era stato messo in risalto poche mesi prima dal pontefice anche rivolgendosi all'Associazione teologica italiana.

La stessa *Veritatis gaudium* pone fin dall'inizio, con le parole di Benedetto XVI, l'urgenza di «vivere e orientare la globalizzazione dell'umanità in termini di relazionalità, di comunione e di condivisione» (VG 2) come compito della riflessione teologica. È all'interno di questo orizzonte che emerge la ragione del perché fare rete costituirebbe una risposta alle sfide poste dalla cultura contemporanea: il riconoscimento che abbiamo tutti un «destino comune», ossia che «la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso» (LS 16), porta a cercare soluzioni condivise.

È in questa prospettiva che si inserisce l'appello a una nuova leadership, tema presente già nell'enciclica *Laudato si* (cfr. LS 53) e ripreso di recente a proposito della riforma delle università e facoltà ecclesiastiche (cfr. VG 3): da questi testi emerge come l'obiettivo sia quello di indicare strade per affrontare la complessità attuale. La novità invocata per tale leadership non consiste solo nell'essere successiva a presenze precedenti, ma soprattutto nel suo profilo specifico, appunto rinnovata. Infatti, il fare rete è proposto al fine della costruzione di tale leadership e costituisce il principale elemento di novità: una modalità sinodale per la riflessione teologica, non per uniformare i punti di vista, ma per «cercare con volontà sincera la convergenza negli intenti, nell'apertura dialogica e nel confronto sulle prospettive», una riflessione policentrica che tenga conto della pluralità degli elementi in gioco e delle situazioni. Questa modalità di fare teologia insieme, «nei cinque continenti, con modalità ed espressioni diverse», rappresenta già una prima risposta alla frammentazione degli ambiti vitali e all'antagonismo a vari livelli.

Tale fare rete costituirebbe un contributo per far crescere il mondo globalizzato secondo l'orizzonte della prossimità e della solidarietà, inserendo anche la teologia nella prospettiva di «mobilitare ogni energia per eliminare nel mondo i muri di divisione e costruire ponti di fraternità». Di conseguenza, anche la riflessione teologica si trova ad essere a servizio della crescita di una Chiesa capace della «mistica del vivere insieme» (EG 87), per essere «lievito di fraternità universale» (VG 4).

In questo modo, ponendosi come obiettivo di «indicare strade, accompagnare cammini, lenire ferite, sostenere fragilità» la teologia può raggiungere un duplice obiettivo: in primo luogo compiere un ulteriore passo per smarcarsi dalla contrapposizione dottrina-pastorale, tra livello puramente speculativo e presa in carico della vita; ulteriormente, partecipare in prima linea all'impegno di tutta la Chiesa a costruire ponti anziché muri, offrendo un contributo indispensabile alle comunità ecclesiali per superare la tentazione sempre in agguato di innalzare nuovi bastioni.

* Docente stabile di Teologia pastorale presso l'Issr Giovanni Paolo I del Veneto

REUTERS

AP

: Italiano English Español

RSS FEED

TWITTER

FACEBOOK

